



Francia: anche Gratta e Vinci per tutela patrimonio

Anche un Gratta e Vinci per finanziare la tutela del patrimonio storico della Francia: è una delle proposte annunciate nei giorni scorsi dalla ministra della Cultura di Parigi, Françoise Nyssen (foto). La nuova amministrazione Macron ha promesso 326 milioni di euro all'anno per proteggere gli edifici storici anche nei piccoli borghi, il 5% in più rispetto al passato.

Terza pagina

OLTRE L'INFANZIA

Buone notizie dal mondo di Oz

Le scorribande di Frank Baum in sfere immaginarie non si esaurirono con «Il meraviglioso mago». Lo scrittore statunitense realizzò una vera e propria saga di 14 romanzi: ora è possibile percorrerla tutta

di **Gabriele Pedullà**

Per tutto il Novecento narratori, poeti e artisti di avanguardia hanno guardato con particolare simpatia alla letteratura di genere - gialli, romanzi di avventura, fantascienza, spesso libri per l'infanzia. Era come se, nella loro lotta contro le convenzioni del "romanzo borghese" (verosimiglianza naturalistica, analisi psicologica, tipi umani e intrecci stereotipati...), scritture "basse" o "di ricerca" (come si diceva allora) potessero unirsi nel nome di una lotta al "prodotto ben fatto" e a un Ottocento che, nonostante tutto, non accennava a voler finire.

Oggi che la narrativa di genere minaccia di fagocitare l'intero spazio letterario e che di avanguardia si parla sempre meno, il rapporto privilegiato tra sperimentazione e infanzia rimane vivo lo stesso: non più, però, su basi polemiche, "di contestazione" (i due estremi spregiudicati e coalizzati contro l'insopportabile professionismo dei buoni artigiani), quanto nel nome di una comune freschezza di sguardo. In fondo, chi si rifiuta di ripetere strade già calcate dagli al-

ternativi; un evidente *penchant* per la meta-letteratura (e molte delle storie di Baum sono interpretabili in questa chiave); una chiara inclinazione per la serialità (anche come espediente per interrogarsi sulla differenza e sulla ripetizione); un'attenzione a tutto ciò che manca o è andato perduto, e alle forme dell'assenza (voci senza un corpo, macchine e personaggi vuoti, o che hanno smarrito qualcosa, ma anche sciarade, prove, indovinelli); il sentimento ambiguo della metamorfosi di tutte le cose, attraente e terrificante al tempo stesso... Eppure il volume non smette per questo di essere un libro destinato ai bambini, e pensato anzitutto per il piacere della lettura di chi ha amato la prima storia di Dorothy.

Baum scriveva su pressione dei suoi piccoli lettori, che continuavano a chiedergli che cosa fosse successo al Boscaiolo di Latta, al Leone Codardo e allo Spaventapasseri - dopo. E il "Millennio" asseconda naturalmente questa elementare voglia di sapere. Le pagine più sorprendenti del volume di Lagani vanno cercate però altrove, e anzitutto nei tantissimi nuovi personaggi, come l'automa Tic-Toc, la Signorina Ritaglio e il suo popolo di cartoncini, Jellia Jamb (che traduce da una lingua alla stessa lingua...) o il dittatore democratico Su-Dit, con i suoi tre cervelli: in tutto e per tutto all'altezza dei protagonisti del primo volume.

In un simile progetto la maggiore sfida stilistica veniva dai riassunti della parti soppresse. Lagani opta per una paratassi svelta, che fa procedere rapidamente la storia verso il successivo episodio "da antologia" senza rinunciare però a qualche movenza orale caratteristica della fiaba e dei racconti ad alta voce («molto molto»), gli insistenti attacchi dei periodi con un «Ma» affannoso, l'affastellarsi di avverbi temporali che scandiscono le azioni... E qui, leggendo, si riconosce a tratti l'attrice abituata a narrare a un pubblico infantile, come in un altro spettacolo di qualche anno fa dei *Fanny & Alexander*, *Giallo*.

I bambini invece, si sa, non leggono le introduzioni. Non è un caso dunque che qui la scelta sia stata quella di puntare su due temi della saga di Oz tipicamente "adulti": la differenza di genere (quello che la curatrice definisce il "femminismo radicale" di Baum), e l'utopia (vale a dire la politica), con l'apparente paradosso per cui in uno dei massimi libri per l'infanzia del primo grande Paese democratico - gli Stati Uniti - incontriamo soltanto i principi e i sovrani della vecchia tradizione favolistica. Ma la vera sorpresa per il lettore sono le ricchissime annotazioni finali: che, con la scusa di chiarire questo o quel dettaglio, forniscono invece dei veri e propri micro-saggi di approfondimento, quasi in punta di piedi («potrebbe» e «probabilmente» sono, non a caso, i marchi stilistici di queste pagine conclusive). Lagani è alla sua prima prova da saggista, ma dimostra di aver tro-



CONTINUA AFFABULAZIONE | Alcune delle illustrazioni realizzate da Mara Cerri per «I libri di Oz». I testi sono stati tradotti e coordinati da Chiara Lagani, fondatrice della compagnia teatrale «Fanny & Alexander», che negli anni scorsi ha messo in scena un ciclo di sei spettacoli tratti dai libri di Oz



vato subito il tono giusto: piano e profondo, complicato e appassionato a un tempo, nonostante il gran numero di informazioni e di letture che maneggia. Soprattutto, senza mai smettere di affabulare: nemmeno quando si rivolge al suo pubblico maggiorenne.

Elaborazioni, spesso malinconiche, tavole a colori e in bianco e nero? A chi sono indirizzate? Qui Mara Cerri evita con mano sicura il rischio

maggiore delle illustrazioni - che è, notoriamente, appunto quello di voler illustrare, spiegando troppo e ingabbiando il testo. Al contrario le sue immagini si concentrano più sullo spirito che sulla lettera e contribuiscono, se possibile, a infittire ancora il mistero della storia di Oz e dei suoi amici. Guardandole non ne sappiamo di più, ma sentiamo di dover cercare meglio: grandi e piccoli (come si diceva una volta in casi del

genere). E questo è, probabilmente, il maggiore atto di fede di cui si potesse dare prova nell'inesauribile potere di seduzione di Baum.

L. Frank Baum, I libri di Oz, tradotti e raccontati da Chiara Lagani, illustrazioni originali di Mara Cerri, I Millenni Einaudi, Torino, pagg. 984, € 90

FILOSTRATO

Sciagurato chi non crede agli eroi

di **Armando Torno**

Con il nome di Filostrato vissero quattro sofisti nell'età imperiale. Sarebbero tutti originari dell'isola di Lemno, a settentrione del mar Egeo. Di più: sotto questo nome ci sono pervenute alcune opere, tanto che si parla di *Corpus Philostratum*. Di esso la sola edizione completa disponibile è quella curata da Carl L. Kayser, in due volumi, uscita nel 1870-71 per l'editore Teubner di Lipsia.

Qualcuno farà spallucce per notizie del genere, anche perché si crede che un Filostrato in più o in meno non cambi l'immagine dei greci. Vale la pena, però, ricordare che nel citato *Corpus* c'è una *Vita di Apollonio di Tiana* (noto come "Il Cristo dei pagani"), in otto libri, scritta su invito di Giulia Domna, moglie dell'imperatore Settimio Severo. Venne confutata da Eusebio di Cesarea e l'intervento suscitò polemiche. C'è anche un'opera dal titolo *Vite dei sofisti*, importante perché consente di conoscere i protagonisti di tale scuola, soprattutto quelli appartenenti alla seconda stagione. E, sempre nel *Corpus*, ove vi sono tra l'altro lettere, un trattato di ginnastica e pagine dedicate ad arte e mitologia, c'è *L'ericoico* ("Eroikós"), dialogo tra un viaggiatore e un vignaiolo, nel quale si evocano gli eroi omerici. Diversi filologi sostengono che l'autore non sia il Filostrato che scrisse la *Vita di Apollonio di Tiana* o quelle dei sofisti, ma il nipote del sodale di Giulia Domna. Il primo sarebbe nato intorno al 170 della nostra era; l'altro, più o meno, nel 191. Non entreremo in altri dettagli di questa famiglia complicata e importante, ricordiamo però che l'interesse della filologia più qualificata sui Filostrato e le loro opere si è risvegliato. Innanzitutto nel 2016 nella collana *Oxford Classical Texts* ha vi-

Che siano esistiti o no, le spedizioni delle Amazzoni, o Achille, sono più veri della realtà perché creano modelli, nei cieli o sulla terra

sto la luce, a cura di Rudolf S. Stefcik, una nuova edizione critica delle *Vite dei sofisti* che lascia ben poco spazio alle precedenti: collazione minuziosissima dei manoscritti, bonifica testuale che espunge le congetture accumulate, attenzione alle tradizioni medievali eccetera («the evidence of the medieval transmission was scrupulously followed»). E ora, nella collezione dei testi greci delle *Belles Lettres*, ormai la più vasta al mondo, ecco una nuova edizione critica, con un formidabile apparato di note e un saggio introduttivo di oltre 200 pagine, con la traduzione francese di O. Meglio, è intitolata *Sur les héros*.

Anche in tal caso si può parlare di un testo completamente rivisto e rimeditato. La curatrice, Simone Follet, emerita della Sorbona, ha atteso a questo lavoro un numero di anni difficile da calcolare. A Parigi, nella libreria delle *Belles Lettres*, si narra che ella abbia consegnato un manoscritto e non una chavetta o qualcosa del genere; si sussurra che si è continuamente tormentata nei dettagli di un libro che potrebbe assumere nuove valenze; si dice anche altro, ma chi scrive preferisce rispettarne la fatica, degna di Ercole. Il quale, non a caso, era e resta un eroe.

Va detto che madame Follet ha fondato il suo testo su un accurato esame critico dei manoscritti esistenti, «tous étudiés personnellement» nelle diverse biblioteche, tranne il codice A dell'Athos, visto in microfilm. Un lavoro notevole che desidera restituire la percezione che il mondo pagano ebbe degli eroi mille anni dopo Omero. E ancora: la Follet ha ricostruito fonti e influenze di Filostrato partendo da Omero, passando dai tragici e dai sofisti (attinse liberamente dall'orazione fittizia *In difesa di Palamede di Gorgia*); inoltre non sfuggono alla studiosa alcuni debiti con Platone, gli oratori e la vasta letteratura che rampollò dalle rovine di Troia. Esamina dettagliatamente lingua, stile; infine, prima della parte sulla tradizione del testo, espone le intenzioni dell'autore che toccavano religione, filosofia e letteratura. Filostrato non cita gli stranieri ormai penetrati in Grecia: non quelli egizi, non il Dio unico di ebrei e cristiani. La sua fede, evidenziando figura e necessità dell'eroe, è tradizionale. Crede a rimedi magici e incantesimi. Ha intenti apologetici. Numerosi i suggerimenti alla filosofia. Si pensi a Diogene Laerzio, quando scrive nelle *Vite dei filosofi* parlando di Pitagora: «Tutta l'aria è piena di anime, ritenute demoni o eroi». Evoca «L'ericoico», nota Follet.

«Sventurato quel popolo che ha bisogno di eroi» afferma Brecht nella *Vita di Galileo*. Filostrato testimonia l'esatto contrario. Le spedizioni delle Amazzoni o Achille sono più veri della realtà, che siano esistiti o no, e diventano indispensabili per le anime creando modelli. Nei cieli e sulla terra.

Philostrate, Sur les Héros, testo stabilito e tradotto da Simone Follet, Belles Lettres, Parigi, pagg. 690, € 65

L'ESEMPIO DEI PAESI EMERGENTI

Terapie anti-corruzione

di **Kaushik Basu**



ECONOMISTA INDIANO
Kaushik Basu è nato a Kolkata nel 1952

Combattere la corruzione è una sfida globale, per i Paesi emergenti, da Brasile, Sudafrica, e India fino alla Malesia e alla Cina, e anche in molti Paesi ad alto reddito. La corruzione ha contribuito non solo all'aumento della povertà ma anche della disuguaglianza; ha fatto cadere governi e, ancora peggio, ha trasformato governi corrotti in regimi autoritari.

Di fronte al difficilissimo compito di lottare contro questo fenomeno insidioso e pervasivo, spesso accade di diventare cinici o addirittura di considerarlo inevitabile. Questo atteggiamento di rassegnazione era già presente nell'antico trattato indiano, *Arthashastra*, scritto intorno al 300 a.C. da Kautilya, spesso considerato il precursore di Machiavelli. Kautilya scrisse sui burocrati corrotti: «Così com'è impossibile non distinguere il miele dal veleno sulla punta della lingua, nello stesso modo è impossibile per un funzionario del governo fare a meno di divorare una parte delle entrate del re». Kautilya era anche molto pessimista sulla possibilità di identificare questi burocrati, infatti continua dicendo: «Così com'è impossibile capire se il pesce stia meno bevendo quando è nell'acqua, così è difficile scoprire quando i funzionari prendono delle risorse pubbliche per uso proprio».

Fortunatamente, la storia è piena di tradizioni, esempi di sofferenze e ingiustizie che

XV LEZIONE LUCA D'AGLIANO

Questo articolo è tratto dalla XV lezione Luca d'Agliano in *Economia dello Sviluppo* che Kaushik Basu terrà sul tema «Cultura, corruzione e legge» al Collegio Carlo Alberto di Torino, Piazza Arbarello 8, il 23 novembre alle 17 (www.dagliano.unimi.it). La Lezione di quest'anno, finanziata dalla Compagnia di San Paolo, inaugura le celebrazioni del trentennale della fondazione del Centro Studi Luca d'Agliano

sembravano inevitabili ma che siamo riusciti a debellare. Alcuni esempi sono la schiavitù o l'*apartheid*; ma siamo riusciti anche a rallentare il degrado ambientale o la diffusione di malattie trasmissibili.

Non c'è dubbio che la corruzione sia un problema molto delicato da affrontare e, spesso, la norma di legge è difficile da applicare. Come disse una volta Gordon Brown, ex Primo Ministro del Regno Unito, «Per quanto riguarda l'istituzione della norma di legge, di solito i primi cinque secoli sono i più ardui» (World Bank: *World Development Report 2017: Governance and the Law*, pag. 95).

Sappiamo inoltre che in molti Paesi l'affermazione di un principio di legalità è rimasta bloccata per molto tempo a causa di situazioni in cui la corruzione rappresentava proprio l'equilibrio e lo status quo. Però, avendo ormai più informazioni e dati storici sappiamo anche che ci sono state svariate storie di successo, in cui diversi Paesi, tra cui anche il Regno Unito e la Svezia, negli ultimi secoli sono riusciti a uscire da condizioni di corruzione dilagante.

Inoltre, alcuni Paesi hanno ridotto i livelli di corruzione anche molto rapidamente. Secondo *Transparency International*, che misura il livello di corruzione percepito con un indicatore in base al quale alti valori indicano bassi livelli di corruzione, l'indice per Singapore è 84 e si posiziona davanti al Regno Unito con 81; allo stesso tempo, Hong Kong con 77 si colloca davanti agli Stati Uniti (74) e sicuramente meglio dell'Italia (47) e della Grecia (44). Se tornassimo indietro nel tempo, infatti, questa classifica ci potrebbe sembrare irrealistica, dati gli alti livelli di corruzione presenti sia a Singapore che Hong Kong in passato.

Il caso di Hong Kong e Singapore ci fa sperare che la corruzione non abbia radici troppo profonde nei sistemi sociali ed economici. Data la propria storia e la propria esperienza, un Paese può rimanere prigioniero della trappola della corruzione, mentre un altro, non particolarmente diverso dal primo, riesce a uscirne grazie a un forte attivismo sociale e a politiche intelligenti.

Per uscire dalla trappola della corruzione, non solo bisogna essere molto determinati, ma è necessario affrontare il problema anche con dati e analisi precise e strategie raffinate. Senza queste ultime, si rischia infatti di creare più problemi, pur avendo le migliori intenzioni. In società come quelle cinesi o indiane, dove la corruzione è dilagante, anche quando i leader sono chiaramente schierati contro questo

fenomeno, la loro azione può incontrare molte difficoltà e anche peggiorare la situazione.

Certamente Xi Jinping è molto determinato nel fermare la corruzione in Cina. Dato che la corruzione è onnipotente, può scegliere da dove cominciare e chi arrestare per primo. Di fronte a questa scelta, sarebbe del tutto naturale che iniziasse a cercare i corrotti tra i membri dell'opposizione, e non tra i suoi sostenitori politici. L'alternativa sarebbe un vero suicidio politico. C'è allora una forte probabilità che lo slancio anticorruzione, inizialmente sincero, si trasformi in uno strumento di soppressione dei dissidenti. In casi come questo a rimetterci è la democrazia molto più della corruzione. Questo è il vero rischio che tutte le economie emergenti, e non solo, devono sapere gestire e affrontare.

La nostra difficoltà a risolvere questo problema deriva in parte dalla limitata comprensione da parte degli economisti e dei giuristi della complessa interrelazione tra legge, norme sociali e economia. Questa interrelazione diventa sempre più importante man mano che la globalizzazione si rafforza e le persone migrano e si muovono portando con sé i loro diversi retroterra culturali e sociali. Questo processo può portare a possibili conflitti tra usi e sistemi legali diversi, che potranno essere risolti a livello globale al di fuori della giurisdizione delle singole nazioni, dove però le istituzioni politiche e legali sono di fatto ancora deboli.

Solo attraverso una profonda revisione del modo in cui analizziamo il rapporto tra economia e diritto potremo capire meglio come debellare definitivamente la corruzione.

Professore di Economia, Cornell University.
Ex Chief Economist, World Bank
(Traduzione di Anna Cecilia Rosso)